

Giappone, i dazi abbattano il Pil (-1,8%)

I numeri dell'economia

Le tariffe Usa e la frenata dell'immobiliare pesano sull'economia giapponese

Pil italiano cumulato +2% nel triennio 2025-27: la metà rispetto all'Eurozona

Ora c'è anche la certificazione della Commissione europea che nelle previsioni economiche d'autunno vede l'Italia fanalino di coda nella crescita del Pil per il triennio 2025-2027: solo il 2%, la metà della media dell'Eurozona. In compenso si apre la strada per l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per deficit eccessivo. I dazi Usa e la crisi immobiliare interna pesano intanto sul Pil del Giappone: -0,4% nel terzo trimestre sul precedente e -1,8% rispetto ad un anno prima. **Masciaga, Romano,**

Trovati — alle pagine 2-3

La guerra dei dazi affossa il Pil giapponese, tonfo nel terzo trimestre

Asia in frenata. Calo dello 0,4% (1,8% annualizzato) tra luglio e settembre, il primo degli ultimi sei trimestri. Crescita più che dimezzata in Thailandia, in un contesto di rallentamento generalizzato nel Sudest asiatico



Gli ultimi dati di Tokyo potrebbero consentire alla premier Takaichi politiche più aggressive sulla spesa pubblica

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

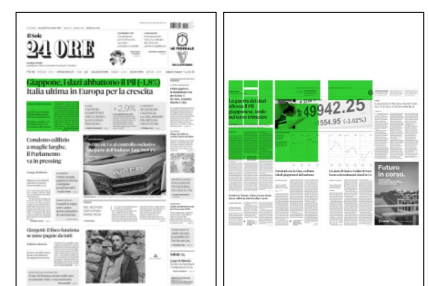
Nei tre mesi da luglio a settembre, l'economia giapponese si è contratta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, facendo segnare una contrazione annualizzata dell'1,8%, la prima degli ultimi sei trimestri. I fattori che hanno provocato la flessione sono sia internazionali che domestici. Alla prima categoria appartiene l'impatto della guerra tariffaria scatenata dagli Stati Uniti che ha portato a una fase di forte incertezza e a una contrazione delle esportazioni del 4,5%; alla seconda l'introduzione, lo scorso aprile, di

nuove regole sull'efficienza energetica degli edifici che hanno frenato gli investimenti nel mercato residenziale privato, in calo del 9,4% rispetto al trimestre precedente. Quest'ultima è la flessione più pronunciata da quando, nel secondo trimestre del 2009, il collasso di Lehman Brothers provocò un crollo del settore.

Il dato del Pil reso noto ieri è migliore delle attese, ma assieme a quelli relativi a quattro delle sei principali economie del Sud Est Asiatico dipinge un quadro di generalizzato rallentamento della crescita, imputabile in larga parte alle politiche commerciali americane. Nei giorni scorsi, gli economisti chiamati a fare una previsione sul Pil giapponese avevano indicato in media, a seconda dei sondaggi, una contrazione annualizzata del 2,4% o 2,5 per cento. Nel trimestre prece-

dente, quello tra aprile e giugno, l'economia giapponese era cresciuta dello 0,6% sui tre mesi precedenti, mentre tra gennaio e marzo l'incremento era stato dello 0,2 per cento.

I dati annualizzati proiettano su un orizzonte, per l'appunto, annuale un dato trimestrale. Una pratica contabile che il Giappone ha importato dagli Stati Uniti durante l'occupazione militare successiva alla Seconda guerra mondiale e che è rimasta in vigore fino ai giorni nostri.



Secondo gli analisti il dato del trimestre luglio-settembre non dovrebbe preludere a una recessione. In parte perché, come detto, la flessione si è rivelata meno pronunciata delle attese, in parte perché i suoi due *driver* principali sono considerati temporanei. Lo scorso settembre Giappone e Stati Uniti hanno siglato un accordo commerciale che ha fatto scendere le tariffe Usa dal 27,5% (sul settore auto) e 25% (su una vasta gamma di altri prodotti) a un più gestibile 15 per cento. Mentre il settore immobiliare dovrebbe progressivamente riassorbire la frenata estiva legata al nuovo quadro regolamentare entrato in vigore con l'inizio dell'anno fiscale, il 1° aprile. Secondo un sondaggio condotto dal Japan Center for Economic Research tra 37 economisti, fra ottobre e dicembre ci sarà un rimbalzo congiunturale dello 0,6 per cento.

Fra i settori industriali più colpiti tra luglio e settembre c'è stato l'automotive, dopo una prima metà dell'anno in cui si era registrato un incremento delle esportazioni mirato ad anticipare i dazi americani. I consumi, che da soli valgono più di metà del Pil giapponese e avrebbero potuto bilanciare le contrazioni di export e costruzioni, sono rimasti

sostanzialmente stabili (+0,1%, in frenata rispetto al +0,4% del trimestre precedente). Indicazioni più incoraggianti sono giunte invece dagli investimenti: le spese capex hanno registrato un incremento dell'1%, ben più sostanzioso delle previsioni (+0,3%). L'ultima indagine Tankan della Bank of Japan ha suggerito che, nonostante la prevista contrazione degli utili per via dei dazi americani, le grandi imprese giapponesi avrebbero in programma nel corso dell'anno fiscale un aumento degli investimenti in macchinari e capacità produttiva.

Sul fronte della politica monetaria, la contrazione del Pil annunciata ieri rende marginalmente più probabile che il prossimo rialzo dei tassi d'interesse avvenga a inizio 2026 e non a dicembre. Data la flessione, «sarebbe sbagliato per la Bank of Japan decidere di alzare il costo del denaro» ha scritto in un report il *chief economist* di Crédit Agricole, Takuji Aida. Siccome Aida fa parte della commissione che consiglia la premier Sanae Takaichi in materia di politica economica i suoi pronunciamenti sono seguiti con una certa attenzione.

Proprio sul terreno delle prossime scelte del governo, secondo diversi osservatori, il calo del Pil do-

vrebbe mettere in condizione Takaichi di perseguire una politica più aggressiva in materia di spesa pubblica, nel solco di quanto fatto in passato dal suo mentore, Shinzo Abe. Domenica, parlando con la stampa, la ministra delle Finanze Satsuki Katayama, ha anticipato che lo stimolo all'economia potrebbe superare i 17mila miliardi di yen, poco meno di 110 miliardi di dollari. Il primo pacchetto di misure potrebbe essere presentato già questa settimana. A renderlo più urgente del previsto c'è anche la crisi diplomatica scoppiata con la Cina sul possibile ruolo di Tokyo in difesa di Taiwan in caso di invasione (vedi articolo in basso).

Ieri è stato pubblicato il dato sull'andamento del Pil thailandese nel terzo trimestre dell'anno. Anche in questo caso c'è stato un rallentamento. Rispetto allo stesso periodo del 2024, l'economia è cresciuta dell'1,2%, laddove nel trimestre precedente l'incremento tendenziale era stato del 2,8 per cento. Il dato thailandese acquista una sua rilevanza perché s'inserisce in una tendenza di rallentamento della crescita nel terzo trimestre che era già emersa in Indonesia, Singapore e nelle Filippine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro su Taiwan, Tokyo accusa: drone cinese sull'isola, fatti decollare caccia

Escalation nello Stretto

L'episodio dopo le parole della premier Takaichi che hanno fatto infuriare la Cina

Il Giappone ha dichiarato di aver fatto decollare il 15 novembre scorso dei caccia dopo il sospetto avvistamento di un drone cinese vicino a Taiwan. Secondo il ministero della Difesa, «un veicolo aereo senza pilota, ritenuto di origine cinese, è stato confermato in volo tra l'isola di Yonaguni e Taiwan», il punto più meridionale dell'arcipelago. La Japan Air Self-Defense Force ha quindi fatto decollare i propri caccia dal comando di difesa

aerea seguendo i protocolli di risposta a violazioni o minacce percepite nello spazio aereo.

L'episodio sarebbe avvenuto in seguito all'escalation innescata dalle le parole della premier Sanae Takaichi sullo stato dell'isola autonoma. Parlando davanti a una commissione parlamentare, la prima ministra giapponese ha affermato che un blocco navale cinese o altre azioni contro Taiwan potrebbero essere motivo di una risposta militare di Tokyo.

Ieri il Giappone ha inviato un alto diplomatico a Pechino per colloqui

Il Giappone cerca di calmare le acque e ieri ha inviato un alto diplomatico a Pechino per colloqui

con funzionari del ministero degli Esteri cinese, in un evidente tentativo di calmare la situazione, anche se Tokyo non vuole ritirare la dichiarazione di Takaichi, perché potrebbe limitare le sue opzioni in caso di crisi a Taiwan.

La portavoce del Ministero degli Esteri cinese Mao Ning ieri ha però ribadito la richiesta a Takaichi di trattare, affermando che non c'è spazio per ambiguità riguardo all'isola autonoma che Pechino considera parte del proprio territorio. Chiarendo i termini per un allentamento delle tensioni, ha dunque invitato il Giappone a «smettere di oltrepassare il limite e giocare con il fuoco, ritrattare le dichiarazioni e onorare i propri impegni nei confronti della Cina con azioni concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni con la Cina, crollano i titoli giapponesi del turismo

Gli effetti sui mercati

Pechino ha sconsigliato i viaggi nel Paese vicino, calano linee aeree e retailer

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Le forti tensioni diplomatiche tra Cina e Giappone si sono riverberate ieri sulla Borsa di Tokyo, facendo crollare i titoli legati al settore turistico, dopo che il governo di Pechino ha sconsigliato ai propri cittadini i viaggi nel Paese vicino. Tra le quotate più colpite ci sono linee aeree e *retailer*: Japan Airlines ha chiuso a -3,75%; Ana Holdings (All Nippon Airways) ha perso il 3,35%; Isetan Mitsukoshi, che gestisce shopping mall è crollata dell'11,31 per cento. Forti cali anche per Ryohin Keikaku (Muji) che ha perso il 9,39% e Fast Retailing (Uniqlo), che ha chiuso in calo del 5,29% e Shiseido (-9,08%). Nel complesso il Nikkei ha assorbito l'urto chiudendo in lieve flessione (-0,10%) e facendo meglio dei mercati europei dove Ftse Mib, Cac 40 e Dax hanno chiuso in calo dello 0,52%, 0,66% e 1,34 per cento. Debole anche Wall Street -1,17 per l'indice Dow Jones, -0,86% per il Nasdaq, -0,90% per l'S&P 500.

Per mettere a fuoco le ragioni della crisi scoppiata tra Cina e Giappone bisogna tornare allo scorso 7 novembre, quando la premier giapponese Sanae Takaichi ha detto che un attac-

co cinese a Taiwan potrebbe mettere a repentaglio «la sopravvivenza del Giappone» e rendere necessario un intervento militare da parte di Tokyo. Le parole della leader nazionalista nipponica sono state pronunciate a pochi giorni dall'inaugurazione della Fujian, la terza e più sofisticata portaerei cinese, che in caso di conflitto con Taiwan potrebbe giocare un ruolo cruciale nel limitare gli interventi militari a favore di Taipei. Alla presa di posizione di Takaichi sono seguiti una serie di attacchi sempre più violenti da parte di Pechino. Prima da parte del console generale a Osaka, quindi da un portavoce del ministero degli Esteri, infine dal ministero della Difesa che ha parlato di una «schiacciante sconfitta» per il Giappone, qualora decidesse di intervenire militarmente al fianco di Taiwan. Secondo Kunihiko Miyake, un ex diplomatico giapponese, Takaichi potrebbe aver commesso un errore strategico, ma è improbabile che faccia marcia indietro. Non solo perché il suo tasso di popolarità domestica è ai massimi, ma anche perché in passato crisi analoghe si sono risolte nel giro di mesi e non di anni.

Lo scontro ha iniziato ad avere riverberi a livello finanziario non appena alle schermaglie diplomatiche ha fatto seguito un invito a non visitare il Paese vicino. Anche perché or-

mai circa un quarto degli arrivi turistici in Giappone provengono dalla Cina (solo a settembre sono stati 650mila, secondi solo ai sudcoreani), un fenomeno che la debolezza dello yen non ha fatto che incoraggiare. Secondo i dati della Japan Tourism Agency, nell'ultimo trimestre i cinesi in visita in Giappone hanno speso più di chiunque altro straniero: l'equivalente di 13,6 miliardi di dollari, circa il 27% del totale. Cirium stima che i viaggiatori cinesi oggi valgano circa il 15% dei posti venduti dalle compagnie giapponesi sulle tratte internazionali. Secondo una stima di Takahide Kiuchi, *executive economist* del Nomura Research Institute, un boicottaggio cinese potrebbe costare 14,23 miliardi di dollari all'anno, lo 0,36% del Pil.

Secondo quanto riporta la stampa giapponese, ieri il governo Takaichi ha inviato in Cina uno dei suoi diplomatici di più alto rango per cercare di ricucire lo strappo con Pechino. Se la missione fallisse, le ricadute sarebbero avvertite ben al di là del settore turistico. Secondo Alicia Garcia-Herrero, *chief economist* per l'Asia Pacific di Natixis, un ambito in cui Tokyo resta vulnerabile è quello degli approvvigionamenti di terre rare su cui Pechino ha un quasi monopolio. Chi sta guadagnando in Borsa a causa dello scontro diplomatico tra Cina e Giappone sono i titoli sudcoreani del settore turistico. Lotte Tour Development per esempio ha chiuso la seduta di ieri in rialzo del 12,63% al Kospi di Seul.

—Ma. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un quarto degli arrivi turistici proviene dalla Cina e lo yen debole ha accentuato il fenomeno

-1,8%

IL PIL ANNUALIZZATO DI TOKYO

L'economia giapponese ha subito una contrazione annualizzata dell'1,8% nell'ultimo trimestre, con un calo dello 0,4% fra luglio e settembre

Economie asiatiche in frenata

Variazione percentuale
del Prodotto interno lordo
sullo stesso trimestre
dell'anno precedente,
a prezzi costanti

(*) Il dato è quello tendenziale, diverso da quello annualizzato elaborato sulla base del dato congiunturale del trimestre, in base al quale si registra una flessione dell'1,8% tra luglio e settembre 2025.
Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati degli uffici di statistica nazionale

Data Stampa 6901

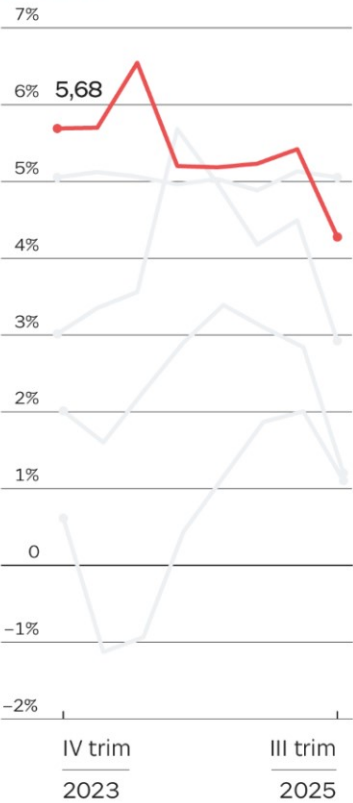
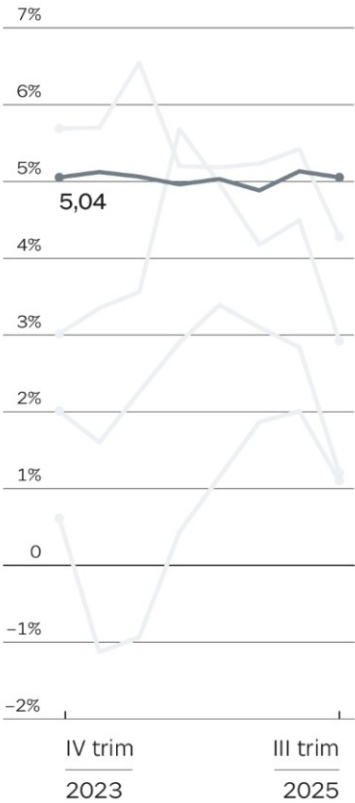
INDONESIA

Data Stampa 6901

5,04

FILIPPINE

4,26



SINGAPORE

2,90

THAILANDIA

1,20

GIAPPONE*

1,07

